

ALLEGRIA VA  
UN GIORNO HO  
DETTO ADDIO  
CORRO VIA  
MA NON SO SE  
FUGGIRÈ O  
RINCORRERÈ  
QUALCOSA FORSE  
CHI  
SONO A VI



# SANGUE IMPAZZITO

Sono stato battezzato nella Chiesa Natività della Beata Vergine di Brescia e qui ho voluto battezzare anche Pablo e la mia secondogenita Emma Daria. La chiesa si trova a Urago Mella, il quartiere di Brescia dove sono cresciuto. Davanti ai gradini dell'ingresso c'è un piazzale che era diventato il punto di ritrovo della nostra compagnia da ragazzi. Il sabato sera ci trovavamo lì e andavamo tutti insieme in centro a Brescia o verso i laghi. Molto spesso le serate si trasformavano in notti infinite con “qualche” eccesso e tornavamo a casa che era già mattino presto.

La “formazione tipo” era composta da: me, il Nove, Adri “Zappino”, il Satiro e il “Maestro” Ghedi, anche se talvolta c'erano dei cambiamenti. Una di quelle notti ho esagerato ed ero troppo “conciato” per tornare a casa, non riuscivo nemmeno a guidare. È stata una delle poche volte in cui ho veramente pensato di morire e sono collassato proprio nel giardinetto di fronte alla chiesa. A un certo punto il suono delle campane ha iniziato a sbattermi nella testa. Sconvolto, ho spalancato gli occhi e la prima immagine che ho visto è stata il grande rosone sulla facciata della chiesa. Pian piano ho iniziato a vedere arrivare gente: era l'ora della Santa Messa.

Io stavo male, non riuscivo a tirarmi su e nemmeno a parlare. Ho provato ad alzare la mano per chiedere aiuto ma le signore anziane che stavano andando in chiesa o non mi vedevano, o facevano finta che non esistessi, oppure avevano paura di me. Forse, semplicemente, mi ignoravano e proseguivano il loro cammino per andare a pregare Dio, quel Dio che non sentivo più mio, perché da qualche tempo avevo perso la fede. Mi sono alzato a fatica e ho ripreso il tragitto verso casa. Le fabbriche “dormivano” perché era domenica. Ho notato l'edicolante che stava aprendo il chiosco e che, riconoscendomi, mi ha guardato preoccupato, con un misto di pena e affetto. Avevo anche scritto una strofa per raccontare quell'immagine, che diceva appunto “aprono le edicole”. Poi l'ho sostituita con “dormono le fabbriche”.

Sono passato davanti al campetto da calcio dell'oratorio e c'erano i bambini spensierati che giocavano, ho pensato a quando anch'io giocavo su quel campo. “Correte di più, sognando un futuro così” è un incoraggiamento a quei ragazzi che giocavano a pallone; un gioco che rappresentava una specie di riscatto sociale, il sogno di affermazione di chi viveva nei quartieri poveri come il mio. Mi piace pensare che magari in quel campo, quel giorno, stessero giocando i gemelli Filippini, amici di Urago, che vestiranno poi la maglia del Brescia per tante stagioni: loro quel sogno sono riusciti a raggiungerlo. Tutte le immagini che ho visto quella mattina sono finite nella canzone, una canzone che considero più che altro una preghiera. In *Viaggio senza vento* Joe si trova fuori dalla chiesa privo di sensi, il suo sangue spinge, pulsa, è impazzito. Si sveglia e osserva la gente andare alla Santa Messa, chiedendo a se stesso come abbia fatto a perdere la fede. Proprio in quel momento nascono i suoi dubbi, che lo spingono a partire. Joe non sa se “fuggire o rincorrere” qualcosa, ma sente la necessità di andarsene. Io a quell'epoca volevo andarmene e, come me, anche Joe decide di partire per il suo viaggio.



ESTATE MOURE CIA

OH FREEDOM

OH AMICO

MI MANCHERAI

IO PARTO

NEL VIAGGIO

LA LIBERTÀ

PENSAMI SE UN

GIORNO TORNI

RUA



Questa canzone è nata sulla spiaggia, di fronte al mare, c'era vento. Nel 1992 con i Timoria suonavamo come gruppo spalla ai concerti di Luciano Ligabue e della sua band, i Clan Destino. Fu una tournée bellissima, eravamo giovani, c'era tanta energia e siamo stati sui palchi di tutta l'Italia. Ricordarlo oggi mi mette molta malinconia perché ho rivisto i Clan Destino e Ligabue ai funerali di Luciano Ghezzi, bassista della band, la persona più simpatica con cui avessi legato durante quel tour.

Ricordo che in quella tournée Ligabue mi chiamava spesso sul palco a fare dei bis, tra me e lui stava nascendo una bellissima amicizia. La spiaggia era quella di Porto Recanati, affacciata sul Mar Adriatico. Eravamo lì tutti insieme a festeggiare l'ultima data del tour. Nell'aria si mischiavano allegria e malinconia, qualcuno piangeva, qualcuno rideva e suonava la chitarra. Abbiamo acceso un falò e stappato qualche bottiglia. Gianfranco, tastierista dei Clan Destino, ad un tratto scrisse a caratteri cubitali "amici" sulla sabbia. Noi ci alzammo e restammo lì a fissare le onde che si mangiavano quella scritta illuminata dalla luna. Tutti sapevamo che con quella notte si concludeva il tour e di lì a poche ore non avremmo più rivisto gli amici con cui avevamo condiviso il palco, che nel frattempo erano diventati dei fratelli. In quel momento è nata l'idea di scrivere una canzone che fosse un vero e proprio inno all'amicizia. Decisi che Joe non se ne poteva andare via a sorpresa: prima di partire avrebbe dovuto salutare almeno i suoi amici più cari. In *Viaggio senza vento* questo è il momento in cui Joe lascia l'Italia, diretto verso oriente.



TRA POCO IL  
VIAGGIO DOLCE  
META SARÀ  
PER VOLARE DOVE  
VORRAI  
PER SOGNARE  
NUOVE REALTÀ  
PER SCORDARE CHI  
VIVE PER



# IL MERCANTE DEI SOGNI

Il viaggio di Joe sembra improvvisato, personale. Anche il modo in cui soffre è personale: la delusione, la droga e l'arresto, tutte quelle scene raccontate per immagini, i luoghi e i personaggi incontrati nel viaggio. Joe è convinto di essere al centro del suo mondo, del suo viaggio, pensa che tutta la sua storia e i personaggi che incontra ruotino attorno a lui. Invece non sa che esiste il mercante dei sogni, una forza superiore che non lo perde mai di vista.

Il mercante osserva tutto il viaggio di Joe da una sfera. Ho preso ispirazione da Mefisto, un personaggio dei fumetti in *Tex Willer*. È raffigurato sulla copertina di una delle sue storie: un vecchio magro, dai capelli lunghissimi e dalla barba bianca, con unghie affilate, che lo osserva avvicinarsi da una palla di cristallo. Tex va nel deserto e pensa di essere da solo, in realtà non sa che c'è proprio Mefisto ad aspettarlo e che sta osservando tutti i suoi passi. Anche Joe nel suo viaggio incontra una forza esterna, para-umana, trascendentale, una figura che assomiglia a quella dello stregone, un po' come il Don Juan di Carlos Castaneda. Il personaggio che incontra Joe non è solo un guru, non è propriamente un personaggio positivo, lo aiuta ma Joe non si fida tanto, sospetta che quell'uomo potrebbe anche rubargli tutto quello che ha.

Il suono di quelle due parole, "mercante" e "sogni", secondo me crea una dinamica molto particolare, con una musicalità bellissima. Il personaggio del mercante, che mercanteggia appunto con i sogni, rappresenta qualcuno che ti attrae ma nello stesso tempo ti può disorientare. Io mettevo quella figura in relazione con le esperienze che vivevo allora, pensando a quanti mercanti dei sogni avevo incontrato nella mia vita. Ogni pusher, a modo suo, è uno spietato mercante dei sogni. Mi ispiravo un po' anche al *Mangiafuoco* di Edoardo Bennato, e Joe può essere considerato quasi un *Pinocchio*, anche se ha già compiuto vent'anni. Un ragazzo, non più bambino, che va in giro per il mondo, con la sua delusione ma con tanta voglia di rinascere.

Quando Joe incontra il mercante dei sogni, si chiede: è un amico o è un nemico? Non si ferma a lungo con lui e prosegue nel suo viaggio. Il mercante dei sogni è un po' come il demiurgo, come un Dio: una presenza che anche se non la vedi sai che c'è. Se *Viaggio senza vento* fosse letteratura greca, il mercante dei sogni sarebbe il *Deus ex machina*, la divinità che compare sulla scena per dare una risoluzione alla storia. L'ispirazione del titolo della canzone mi è venuta passeggiando in una piccola via di Brescia, una traversa di Corso Zanardelli, proprio di fronte al Teatro Grande e a fianco al cinema Teatro Sociale. Lì un tempo c'era un negozio che vendeva oggetti etnici e si chiamava proprio "Il mercante dei sogni": pensai che quel nome fosse perfetto per il personaggio che volevo descrivere.

